

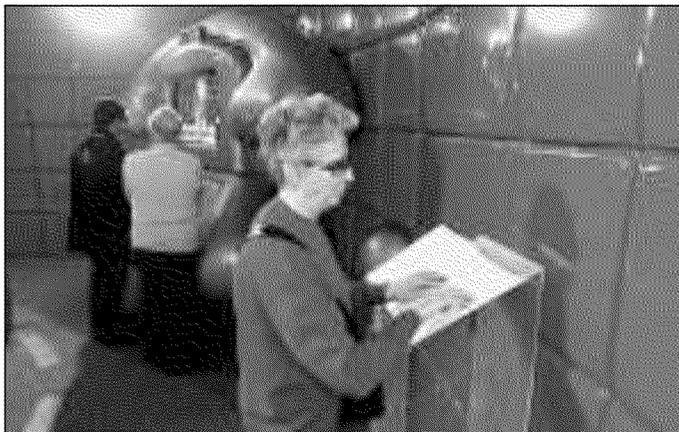
DA NON PERDERE

Ciechi di successo, il libro di Marcantoni

Il sociologo trentino esplora senza pietismi l'universo dei non-vedenti

di Paolo Piffer

In Italia i ciechi sono 350 mila, in Trentino 750. «I ciechi non sognano il buio. Vivere con successo la cecità» (Franco Angeli, 238 pagine; 22 euro) è l'ultima pubblicazione di Mauro Marcantoni, sociologo e direttore di Trentino school of management. Il lavoro, promosso dalla sezione provinciale di Trento dell'Unione italiana ciechi, sarà in libreria ad ottobre e lo stesso mese, il 23, verrà presentato a Roma dove interverranno, tra gli altri, Massimo Egidi, rettore dell'università Luiss dopo esserlo stato di quella trentina, Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis e il ministro del lavoro Maurizio Sacconi. «Vorrei precisare subito - afferma Marcantoni - cosa intendo per "ciechi di successo", di un'ottantina dei quali vengono raccontate le storie grazie a diversi colleghi giornalisti e alla collaborazione della "Cooperativa 9 colonne" di Paolo Pagliaro. Sono imprenditori, artigiani, musicisti, sportivi, docenti, professionisti». Prego. Vuol dire valorizzazione piena e soddisfacente dei propri talenti con un riconoscimento sociale che, evidentemente, conta. Ad esempio, il successo può essere quello di una coppia di genitori ciechi che riesce ad allevare, in modo splendido, tre figli oppure quello di un non vedente che intraprende, con esiti positivi, una professione. In defi-



Per i ciechi la dimensione tattile è di straordinaria importanza

nitiva è la combinazione tra ciò che si riesce ad esprimere e quello che la società riconosce. Certo. Ma ci sono anche ciechi che non riescono a "vivere con successo" il loro handicap. E io affermo che hanno in mano tutti gli strumenti per una vita più che soddisfacente. Il cieco, come ogni altra persona al mondo, può avere più o meno successo ma ciò che mi interessa trasmettere con questa pubblicazione è che l'obiettivo della piena realizzazione è una meta possibile e non un'utopia consolatoria.

Il cieco è una persona normale a quattro sensi e questo gli consente di esprimersi pienamente nel lavoro, negli affetti, nella società. Lei è cieco da 14 anni. Lo è diventato da adul-

to. In chi incontra intuisce imbarazzo, indifferenza, attenzione, o che altro? Disagio perché chi incontra un cieco è privato della sua immagine. Si rende conto che non è visto e questo lo spiazza, è incapace di gestire la situazione. E poi ha sempre paura di ferire e offendere. Per superare questo stato è necessario conoscere e così riuscire a padroneggiare il momento. Perché questo libro? Perché volevo mettere in evidenza che essere ciechi non vuol dire essere inabili e che questa condizione consente di realizzare cose belle e, a volte, insolite. Stando al titolo. Se "non sognano il buio" cosa sognano i ciechi? I loro sogni, che altro. Quindi, la possibilità di esprimersi con compiutez-

za, di avere un progetto di vita gratificante e soddisfacente al di là del limite. Che non deve essere vissuto come una barriera ma come una condizione dell'essere. E' rivolto ai non vedenti o anche a chi ci vede? E' rivolto ai ciechi ma anche a chi vive con loro. Ci sono tante cose che una persona che non vede deve sapere per capire bene la normalità ma altrettanti sono gli aspetti che un vedente deve conoscere per vivere in modo giusto il rapporto con un cieco. C'è o ci sarà una versione in Braille del suo lavoro? Per adesso no. In futuro può darsi. Il suo è anche un testo autobiografico? E' chiaro che ho raccolto molto della mia vita personale ma che ho anche appreso parecchio dalle storie che vengono raccontate. L'uno e l'altro aspetto penso possano fornire qualche risorsa in più per capire meglio quanto il mondo della cecità possa interagire con il resto della società. Cosa vuole mettere in evidenza? Che la vista, l'immagine, è una dimensione straordinaria ma ingombrante: valorizza alcune cose ed altre mette ai margini. Ma al margine dell'immagine c'è tanto d'interessante da raccogliere e i ciechi sono testimoni formidabili di questa parte meno esplorata.

Combinando i due aspetti che ho detto, il cieco può trovare la strada per superare i limiti che ci sono e fornire spunti di riflessione ai vedenti.

